

SACRO 1 TRE MOSTRE TANTI AUTORI DI PAROLE NUOVE

Di C.Gily Reda



Cappella Palatina Maschio Angioino Napoli

ORA INIZIA LA QUARTA alla Cappella Palatina dal 15 settembre 2021 in poi, con una specie di appendice sperimentale, di cui vi perlerò appena possibile, a Sant'Aniello a Caponapoli, la chiesa antica che guarda dall'alto del Policlinico Piazza Cavour. La piazza si chiamava *Largo delle Pigne*, scriveva il "Monitore Napoletano" nel 1799, quando i rivoluzionari guidavano a Napoli Championnet per andare su per l'Infrascata a raggiungere il Castel Sant'Elmo dove entrarono per

la porticina d'abbasso, sulle scale della Pedamentina, i Napoletani insorti, tra cui era Eleonora Pimentel Fonseca, appena liberata dal carcere.

Questa MOSTRA DEI GIOVANI per ora si chiama *Il Segno del Sacro*, come il convegno all'IISF del 2017, per sottolineare il primo intento da cui nacque questa fortunata ripresa del tema, che è riuscita a galvanizzare molti in questo felice proseguire delle mostre. Nacque nei percorsi della didattica extracurricolare di OSCOM; quando si rilevò una strana (per noi adulti) confusione sul concetto del 'sacro', dove l'elemento religioso era scomparso o quasi: nonostante i ragazzi delle scuole siano generalmente freschi di prima comunione e quindi frequentatori di chiese, anche per le loro ricchezze museali. Sembravano non fare differenza tra una chiesa ed un museo e, richiesti del senso della parola sacro, rispondevano solo 'qualcosa di molto importante' come progetti, edifici, rovine...E le chiese?... Ah, sì, anche le chiese... fu la risposta.

Sembrò giusto perciò avviare un discorso più ampio, per avere riscontri su cosa ne pensassero gli altri, gli artisti, sempre attratti dal nuovo e dall'originale: una specie di indagine statistica sui simboli, sulla psicologia di ognuno, maturata in tante raffigurazioni seguendo diverse correnti. Il team organizzatore, scelto dal Vicario alla Cultura della Curia, Mons. Adolfo Russo, chiese perciò a molti autori di comporre un'opera sul sacro, e le risposte furono molte e varie, nei tre cataloghi presentato dall'editore De Rosa all'apertura di ogni mostra, puntualmente. Gli artisti hanno risposto molto e in modo vario, come ho detto nello scrivere parole di introduzione alla IV Mostra; mi sono provata a ricapitolare in breve quel che era successo, citando qualcuno, ma era certo ingiusto verso chi si era impegnato sulla domanda con risposte meno sentite dal critico. Ne è venuta fuori la definizione del dominio di una nuova corrente nel fiume dell'arte, l'Astrattismo Costruttivo, diversamente che dal passato, dove l'astratto mirava a far emergere un sol fondamento nel caos. Persino chi si è ostinato a presentarsi nel segno di una scuola ha dato alimento al percorso comune – non ne parlo perché già nelle pagine del catalogo sono stati individualmente commentati da chi cura quella scuola: hanno

proseguito la strada dei simboli geometrici, pur sempre simboli ma nel senso matematico del Bauhaus più che globali, come sono i simboli catartici.

La mia conclusione, la risosta alla domanda che cercavo, è che questo periodo di così grande confusione nel mondo dell'arte, la maestra della scelta, che sapeva trovare simboli nelle erbe, nei fiori e nella morte... dove s'è persa la lingua comune, per generare questa grande confusione che ha resecato la fune che lega l'arte al suo pubblico facendone un'economia fiorente: al punto che il 'gusto', il senso comune della bellezza, è risultato inesistente, al contrario di ogni evidenza, come nell'opera di Cattelan davanti al Palazzo di Giustizia di Milano...

Forse è solo un guado pericoloso del generale cambiamento di linguaggio del mondo, passato alla lingua delle immagini. Ciò dipende dalla riproduzione seriale che distrugge l'aura, consentita dalla fotografia – come diceva Benjamin. Già allora, 1938, quando scrisse il celebre saggio *L'opera d'arte nel tempo della sua riproducibilità tecnica*, segnalava che se molto andava perduto c'era anche l'emergere di nuove aurore: ci sono molte arti belle, ma dire che sia emersa una nuova teoria del gusto o almeno una capacità di ricezione - è da escludere. Piuttosto, la fantasmagoria è tale che ognuno non si arrischia fuori del proprio minimo punto di vista, il colore, il minimo, l'astratto, il massimo... e molti ci riprovano con la figura, in modo nuovo. La mostra ha fatto apparire molti punti divisi, minimali, ma sufficienti a capire.

Oggi il *Machine Learning* si basa sulla quantità: mettere immagini a caso insieme evidenzia analogie di massima che operano una scrematura molto utile a non perdersi nel labirinto: ma poi servono le qualità, dice l'artista, che nella vita disegna e togliendo quel che distrae: è un esperto di scremature qualitative, anche nella fotografia e nel cinema – il montaggio conta quanto l'inquadratura.

Ed ecco il perché della mostra dei giovani, dopo la prima e unica curata da OSCOM al Sacro Monte della Misericordia (il catalogo sarà pubblicato nei prossimi numeri). Non sarà solo la gioventù la caratteristica, ma l'apertura alle nuove arti cinetiche e informatiche, per recuperare l'importanza dell'azione, dell'*Action Painting*, essenziale alla scuola ed alla formazione. È il percorso di accompagnamento che OSCOM pratica nelle scuole, confezionando documentari che partecipano al concorso annuale DOCARTE, nel 2020 a quello nazionale di EIP, per il disordine che ha impedito il tranquillo lavoro di coaching didattico. Perciò la Mostra dei giovani si intitola *Il Segno del Sacro* per chiarire bene i suoi intenti, ma si augura di continuare con il gruppo de *Il Senso del Sacro* : avendo chiarita questa sua doppia natura – rivolgersi a tutte le arti, mentre nell'ammiraglia sono entrati solo fotografi come Mimmo Iodice e Libero de Cunzio – di pensare alla formazione della mente, oltre che del pennello. Così invece di pensare ad artisti desiderosi di mostre si dedica ai giovani (di spirito) con la *Formazione Estetica* di OSCOM, già regolata nella *Didattica delle Bellezze*, i miei due volumi in rete, frutto della ricerca partita nel 1997 all'Università Federico II: la conoscenza estetica è svolta nella logica tradizionale e approdo al pensare della Nuova Era, della Società dell'Immagine. Piaccia o non piaccia, è un altro mondo: non conta più la *fondazione* come principio base della metafisica, ma l'*apparenza*. Era già diventata centrale nel primo '800, con la *Fenomenologia* di Hegel; ma nel '900 è diventata il carattere di tutte le filosofie, e l'orizzonte di altre.

La risposta degli artisti è stata chiara: tornano al *Chaos* di Anassagora per ricapitolare, come dicono gli esoterici, per guardare tutto insieme. Leopardi parla dell'*Infinito*, come i filosofi del Rinascimento. Se si guarda tutto insieme, dicevano i comportamentisti del 900, abbiamo una visione molto diversa delle cose: un filmato ci svela il modo di camminare della gente più che se li vediamo da vicino... e dunque per sapere di più basta osservare di più, farsi un'idea personale... e non saper dialogare con gli altri, la vista non è la parola, un vedere disincarnato che dà forma al mondo dell'uomo. *Theorein* è vedere come scelta, l'occhio non media, ed è quel che serve per disegnare il quadro; ma non per l'ottica dei particolari. Si rinnova il *Chaos* per rifare la definizione.

Delle tre mostre susseguitesi dal 2017-2018 al 2018-19 a San Domenico Maggiore di Napoli, dov'era la Cattedra di San Tommaso; e poi nel 2019-2020 e in questa prossima del 2020-2021 alla Cappella Palatina del Maschio Angioino, la Chiesa del Castello Aragonese celebrato dallo splendido arco, **WOLF** farà da ora in poi degli affondi sui singoli autori, seguendo un ordine confuso perché certo non si fa classifica, ma ecfraistica, commento delle immagini. Comincerò da chi mi ha insegnato come tanti altri ad adattare le conquiste dell'Estetica alla scuola, lavorando nella scuola media. Perché è un cercatore dell'Infinito, mostrava il senso della sua ricerca in un percorso per immagini, simile alla ricerca filosofica, si vedrà. Parlo di Giovanni Ferrenti, il primo di una serie di opere che hanno sollecitato la mia attenzione. Ricordo che *formosus* è aggettivo latino che vuol dire bello: ed è perciò che il bello ha una componente soggettiva innegabile, come l'oggettiva; perciò comprende anche il brutto: avere forma vuol dire solo essere consistente, distinguersi con caratteri diversi dall'evidenza logica.

L'improvvisa scoperta da parte della folla del fascino, ben noto ai soli dirigenti, generali, imperatori ecc., genera oggi sconcerto, nel constatare quanto siano oscure le scelte del Successo, Dio che domina le piazze già quando compare nell'antico come Fato che distrugge i solerti, di cui persino Giobbe si lamenta; o come Fortuna cieca, ritta sul mondo che corre troppo per consentirle scelte sensate... Ma per apprezzare il senso delle cose bisogna guardare da diverse prospettive. Il cammino del dialogo fa capire il nucleo essenziale ch'è al centro e si sposta... perché è Vita.



Ecco il senso di questa scultura di Ferrenti che si chiama *Teatrino*, esposta alla prima mostra de *Il Senso del Sacro*: perché è in scena che la situazione risulta chiara e se ne possono trarre conclusioni e nuovo Futuro. Insomma, se non è vero che non c'è nulla di nuovo sotto il Sole, è vero che le analogie tra i mondi dell'uomo sono altrettanto ricche delle differenze. E se a volta conviene guardare tutto assieme altre volte invece si deve andare punto per punto: il cerebrale Ferrenti dà nomi poetici all'arte di ragionare che lo guida a modellare in sbarre di ferro e forme circolari la geometria solida delle sculture, che sollecita la domanda giusta... ed ecco compare la forma, la nuova definizione che incanta il mondo.